



Guardare il Sole a occhi aperti

Davide Daninos

Una ferita sottile disegna, con fori stoncati e irregolari, un breve percorso curvilineo all'interno di un foglio di carta acquerello altrimenti deserto.

I bordi di questa esile incisione sono definiti da una serie di curvature ovoidali, reminiscenti dei comportamenti alimentari di larve su verdeggianti foglie boschive. A una visione ravvicinata vediamo però come tale fessura sia sottolineata da un alone sfumato, che ne marca i contorni arrotondati con un'ombra brunita, ricordo della fonte di calore che ne ha permesso la nascita.

Per la serie *A Fuoco* (2023), l'artista Luca Lupi riduce in estrema sintesi gli elementi necessari alla creazione di una fotografia: un supporto, capace di registrare gli effetti di una fonte luminosa; un soggetto, osservato e ingrandito attraverso una lente focale, e la luce, sempre necessaria per l'impressione di nuove immagini.

Utilizzando dunque una semplice lente di ingrandimento, Lupi mette, letteralmente, a fuoco il profilo del Sole, concentrando il suo sguardo ardente sulla morbida superficie della carta da disegno.

Ciò che vediamo è quindi il risultato del passaggio del Sole in una mattina di novembre. I suoi raggi luminosi, resi ora incandescenti dall'interpretazione della lente, tracciano così il proprio passaggio dentro la carta. Con i minuti, e le ore, i raggi tratteggiano un percorso arcuato, risultato del continuo movimento del nostro pianeta intorno al Sole. Un gioco di sguardi modulato dalle eventuali nubi autunnali che, con piccole pause e intervalli, ne interrompono e ritmano il percorso (*A Fuoco, 17 novembre 2023, 2023*).

Mettere a fuoco

Per continuare a sviluppare tale collaborazione con i raggi solari, Lupi decide poi di rimettere in funzione vecchi banchi ottici fotografici. Nei loro châssis sono caricate però non le tradizionali pellicole fotografiche, ma le ormai sperimentate carte da disegno, tagliate a misura e dipinte con un'emulsione fotosensibile.

Trovato poi il paesaggio autunnale più accogliente per i suoi esperimenti, l'artista indirizza e fissa lo sguardo dei suoi obiettivi verso il Sole e la campagna toscana sottostante.

Le immagini così create tengono nuovamente traccia del percorso arcuato della nostra stella infuocata, inciso con più delicatezza sulla carta grazie alle nuove lenti focali che, diversamente da quelle d'ingrandimento, raddrizzano e ammorbidiscono l'immagine.

Grazie alla reazione fotosensibile, sulle superfici emulsionate vediamo ora scie bluastre che precedono i momenti più intensi dello sguardo solare, dove la carta viene perforata con nuove aperture regolari, impronta indelebile di una mattina di novembre (*Spaziotempo, Fucecchio, 24 novembre 2023, 2023*).

La parabola così disegnata è adesso immersa in un cielo grigio, che a volte si erge sopra la

silhouette di alcuni alberi biancastri, visibili grazie al tentativo della tintura di ricordarne il profilo (*Spaziotempo, Mortelliccio, 18 febbraio 2024, 2024*).

Reagendo al calore solare, tale emulsione permette infatti all'artista di aggiungere nuovi livelli all'immagine. Il rilievo fotografico della realtà, comprensivo dello sguardo incandescente del Sole e dell'impressione del paesaggio toscano, si unisce ora ai disegni delle pennellate che hanno imbevuto la superficie assetata della carta acquerello con tale tinta viscosa.

I supporti così preparati sono sensibili: quando il paesaggio di fronte ai suoi obiettivi cambia, da un'opaca campagna alla lucida superficie del mare, anche le immagini si trasformano. L'emulsione reagisce e, sotto al cielo cinereo, un secondo campo scuro e ceruleo suggerisce la presenza di una fonte più luminosa, complici i riflessi luccicanti delle onde invernali (*Spaziotempo, Torre del Sale, 26 gennaio 2024, 2024*).

Macchie solari

Le "eliografie" di Luca Lupi, per riprendere il primo nome designato da Joseph-Nicéphore Niepce alla sua invenzione,¹ mantengono uno stesso desiderio di scoperta simile alla fotografia delle origini, ma si distanziano proprio nella loro capacità di ricreare il movimento del Sole nella sua durata.

Se guardiamo la prima eliografia di Niepce capace di registrare un paesaggio, colto dalla finestra della sua casa di campagna,² vediamo come le otto ore di esposizione abbiano trasformato il disco solare in un alone diffuso, che in maniera democratica spalma la sua luce su tutte le superfici visibili, durante il lento percorso nel cielo.

Lupi invece è alla ricerca di metodi capaci di rendere visibile il movimento apparente del Sole, di registrarne la traiettoria. Attraverso i solchi cauterizzati dentro la carta e nell'immagine, Lupi è in grado di mostrarci l'impronta fisica del suo passaggio, preservando così la memoria di un evento ricorrente, effimero, destinato altrimenti all'oblio.

Le immagini di Lupi si mostrano infatti sempre ricche di durata, piene di tempo, il cui scorrere è percepibile come una ferita visibile, delicata e necessaria, capace di registrare ciò che l'occhio umano non è in grado di osservare direttamente.

Il rapporto fra la storia della fotografia e l'indagine dei corpi celesti è definito da una stessa necessità. Se andiamo a osservare uno degli ingredienti ottici fondamentali per la futura nascita del mezzo fotografico, notiamo come una simile tendenza si ritrova già molti secoli prima delle eliografie di Niepce.

È eccellente il caso di Galileo Galilei che, per osservare e riprodurre con fedeltà il fenomeno delle macchie solari, si rivolse al metodo già conosciuto della camera oscura grazie all'esperienza di Benedetto Castelli, scienziato, monaco benedettino e suo stretto alleato. I due scienziati erano consci che l'osservazione diretta del Sole provoca danni più o meno permanenti alla vista di chi si appresta a studiarne i fenomeni. Così dentro una stanza oscurata, utilizzando un telescopio come un vero e proprio foro stenopeico, i due collaboratori erano in grado di proiettare con precisione l'immagine del disco solare su un foglio di carta.

Fissato a circa un metro dall'oculare, questo semplice supporto diventava lo strumento più adatto per mettere a fuoco i dettagli e tracciare così a mano le altresì sfuggevoli macchie brunite.

Catturati in una serie di disegni sintetici e altamente curati, questi lividi puntinati appaiono ora galleggiare in una sfera bianca, rappresentata da una precisa circonferenza che ci lascia solo immaginare la tridimensionalità del globo solare.

Tali registrazioni sono così precise che, dopo la loro pubblicazione nel 1613³, dobbiamo aspettare fino alla metà dell'Ottocento per una nuova rappresentazione affidabile del globo solare e delle sue macchie mutevoli, realizzata grazie alla recente invenzione del dagherrotipo.⁴

Le "eliografie" di Lupi si inseriscono così nella più lunga tradizione dell'indagine (meta) fotografica del globo solare, non però per ricreare un ritratto preciso ma per tracciare sulla carta, in questo caso automaticamente, il movimento apparente del Sole prodotto dall'orbita terrestre: una memoria frammentaria dei passi di danza fra due corpi celesti.

¹ Dal greco ἥλιος, "sole", e γραφή, "la scrittura, il disegnare, il dipingere". Le sue prime incisioni eliografiche che si sono conservate fino ai giorni nostri risalgono al 1825. Cfr. Beaumont Newhall, *Storia della fotografia*, Einaudi, Torino 1984, pp. 12 e ss.; André Gunthert e Michel Poivert, *Storia della fotografia*, Electa, Milano 2008, pp. 12 e ss.

² *Veduta dalla finestra a "Le Gras"*, 1827. Eliografia su peltro, oggi conservata presso Humanities Research Center, Collezione Gernsheim, University of Texas, Austin.

³ Galileo Galilei, *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti*, Giacomo Mascardi, Roma 1613.

⁴ Le prime immagini fotografiche del Sole appartengono a due fisici francesi, Jean Bernard Léon Foucault e Armand Hippolyte Louis Fizeau, che, nel due aprile del 1845, riuscirono a bilanciare correttamente la durata di esposizione necessaria per riprendere senza bruciare l'immagine del disco solare. Come nei disegni di Galileo, i lunghi tempi di esposizione sintetizzano l'immagine, appiattendolo i movimenti del mare di fiamme a una neutra sfera. Qui i disegni delle macchie solari sono nuovamente accentuati, il cui movimento più lento rimane impresso con maggiore chiarezza sulla lastra emulsionata.

Macchie stellari

Con le invenzioni di Niepce e poi Daguerre, nel 1800 inizia anche l'esplorazione fotografica del cielo. All'osservazione astronomica si uniscono così i nuovi strumenti capaci di fermare le immagini di stelle e pianeti su supporti fotografici. Superfici che gli scienziati potevano ora tenere in mano, e riprodurre, avvicinando ancora di più i corpi celesti agli occhi degli esseri umani.

Tornano alla mente le prime fotografie dello spazio profondo di Henry Draper (1880) e di Andrew Ainslee Common (1883), entrambe dedicate alla nebulosa di Orione. Scattate 140 anni prima delle più recenti immagini del telescopio spaziale James Webb,⁵ lasciano solo immaginare la sorpresa che possono aver suscitato agli occhi di scienziati (e non) alla fine del XIX secolo.

In una fredda notte di gennaio, trovatosi in una località montana isolata da ogni forma di inquinamento luminoso,⁶ Lupi coglie l'opportunità per puntare nuovamente un obiettivo al cielo e catturare così il paesaggio stellato che gli si staglia di fronte.

Aiutato dalla scarsa umidità, dovuta all'altitudine elevata, e dal cielo terso, privo di nuvole e distrazioni, l'artista è in grado di proiettare con decisione la luce delle stelle sui sensori digitali della sua macchina fotografica. Appoggiato su un treppiedi motorizzato, questo diverso obiettivo si muove lentamente per controbilanciare la rotazione terrestre, tenendo il proprio sguardo fisso sul cielo stellato.

Il paesaggio così catturato, stampato in grande dimensione su carta cotone, è un enorme tappeto nero e opaco, decorato da migliaia di gocce di colore, ognuna di dimensioni e tinte differenti.

Ogni nebulosa e corpo celeste⁷ emana infatti una sua tonalità distinta, da un bianco algido fino a un rosso infuocato, a seconda degli elementi chimici presenti nella propria composizione.⁸ Guardare la superficie movimentata di questo mare di punti luminosi, dopo i precedenti esperimenti dedicati a registrare lo sguardo incandescente del Sole, ci porta a chiederci se tali gocce di colore siano anch'esse fori impressi sulla delicata superficie della carta fotografica (*Die Sterne*, 2023).

Nuovamente l'osservazione del cielo da parte di Lupi diventa un'analisi estetica, ma capace di dirigere la nostra immaginazione verso altri piani e grandezze. Come gli astronomi e fotografi di fine Ottocento, anche noi adesso riusciamo a tenere in mano un frammento di cielo, a osservarne i dettagli, a distinguere le diverse colorazioni dei pigmenti stellari, colati da pennelli lontani da noi migliaia di anni luce. Traducendo così un paesaggio quotidiano in una nuova immagine piena di invenzione.

Produrre, non riprodurre

Le recenti incisioni solari non sono le prime sperimentazioni in campo "eliografico" da parte di Lupi.

Già nel 2019, l'artista si è trovato a osservare, affascinato, il retro di copertina dell'*Enciclopedia pratica per fotografare*,⁹ lasciata in parte scoperta su una libreria vicina alla finestra del suo studio. Con gli anni, questa superficie monocromatica, dal tono scuro di terra di Siena bruciata, sotto l'attenzione costante dei raggi solari è ormai evaporata. Lascia dietro di sé solo una tonalità sbiadita simile a una tela grezza, mentre una sottile striscia di colore originario rimane sul bordo protetto dai raggi famelici del Sole.

Vista in orizzontale, agli occhi dell'artista tale immagine non può che ricordare la sintesi di un paesaggio solo immaginato: una striscia di terra grezza, illuminata dalle tenui luci di un'alba sfocata.

I fotoni che raggiungono superfici colorate continuano infatti a levigare ed erodere i pigmenti, dissolvendo con il tempo i legami molecolari e indebolendo la loro capacità di riflettere i colori dello spettro.

Avendo colto le potenzialità estetiche e generative della fotodegradazione, Lupi inizia così i suoi esperimenti per controllare tale fenomeno, prima con la luce naturale, poi con lampade ultravioletto, illuminando e scavando dentro cartoncini colorati e stampe inkjet nuove immagini e paesaggi (serie *Esposizione*, 2019-*in corso*; *Variazioni*, 2021-*in corso*, e

⁵ Vd. *Webb Space Telescope*. Online [ultimo accesso 13.03.2024, <https://webbtelescope.org/images>].

⁶ Vicino a Curon Venosta, al confine tra Italia e Austria, a circa 20 km da ogni centro abitato, e 2000 m sopra il livello del mare.

⁷ Fra cui ritroviamo la nebulosa di Orione e riconosciamo l'ammasso delle Pleiadi.

⁸ Le sperimentazioni in campo fotografico e astronomico durante l'Ottocento hanno portato a sviluppare anche la spettroscopia, scienza interessata a studiare il colore delle stelle e le sue radiazioni per individuarne con precisione la composizione chimica. Su questo punto, e un racconto della nascita della fotografia astronomica, vd. A. Gunthert e M. Poivert, *op. cit.*, pp. 140-152.

⁹ Il primo volume di sei, "A-C", Fabbri editori, Milano 1979.

¹⁰ Cfr. D. Daninos, “Preservare eventi che svaniscono”, in *Luca Lupi*, Edizioni Cardelli & Fontana artecontemporanea, Sarzana 2022, pp. 21-23.

¹¹ L. Lupi, citato in *Luca Lupi. Esposizione*, edizioni Cardelli & Fontana artecontemporanea, Sarzana 2021, p. 9.

Lightscape, 2023).¹⁰

Questo procedimento simil-fotografico, nuovamente ricco di tempo, esalta il decadimento, la lenta erosione dei pigmenti, trovando in questa evaporazione la necessità per la creazione di una nuova immagine. Non una riproduzione fotografica, ma “un’immagine che ancora non esiste ma che riesci solo a intuire nella mente come un’idea, un pensiero”¹¹.

In mostra vediamo anche gli ultimi esempi della serie *Esposizione* (2024), che, con la loro colorazione terrosa, ricordano più di tutti la copertina che da sola diventò paesaggio. L’esposizione alla luce controllata di lampade a ultravioletti rivela nella superficie monocolora un nuovo chiarore, il cui riverbero nasce in una porzione limitata della carta. Qui, la nuda superficie biancastra, ormai priva di ogni capacità di riflettere il proprio colore, diventa ora una nuova alba solo immaginata, sporcata dalle vaghe nebbie di un sogno (*Esposizione, 29 febbraio 2024, 2024*).

Tramite l’uso della luce, del tempo, del colore, Lupi traduce la realtà in nuove immagini piene di durata e immaginazione. La sua non è più una fotografia di mimesi, non è interessata a riprodurre il reale, ma lo utilizza come punto di partenza per costruire, per produrre.

Per creare immagini fotografiche, certo, ma anche pittoriche e scultoree. Scolpite dal tempo e dagli sguardi luminosi dei raggi ultravioletti e del calore solare.

Immagini che ci permettono di tenere in mano stelle e pianeti, i calchi del Sole e la durata stessa della nostra immaginazione.